
*Lettres de noblesse I. L'imaginaire nobiliaire dans la
littérature française du XIX siècle, D. Martens (éd.)*

Maria Emanuela Raffi



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6902>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6902

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 marzo 2017

Paginazione: 170-171

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Emanuela Raffi, « *Lettres de noblesse I. L'imaginaire nobiliaire dans la littérature française du XIX siècle*, D. Martens (éd.) », *Studi Francesi* [Online], 181 (LXI | I) | 2017, online dal 01 avril 2017, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6902> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6902>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Lettres de noblesse I. L'imaginaire nobiliaire dans la littérature française du XIX^e siècle, D. Martens (éd.)

Maria Emanuela Raffi

NOTIZIA

Lettres de noblesse I. L'imaginaire nobiliaire dans la littérature française du XIX^e siècle, sous la direction de David MARTENS, Paris, Lettres modernes Minard, 2016, 220 pp.

- 1 Dopo l'introduzione del curatore del volume, David MARTENS, che ne riprende il sottotitolo tracciando le linee di forza dell'evoluzione dell'immaginario legato alla nobiltà dopo la Rivoluzione – «pris dans un double mouvement historique et socio-politique» – e ponendole ulteriormente in relazione con l'evoluzione della letteratura, appare quasi scontato che il primo contributo sia dedicato a *Chateaubriand dans l'impasse*. Edoardo COSTADURA traccia il profilo di Chateaubriand come un «nageur entre deux rives» che non arriva mai a mettere piede sull'ignota nuova sponda riservata alle recenti generazioni di scrittori, grazie al suo profondo legame con una concezione aristocratica sia della politica che della letteratura. Abbandonate entrambe, solo nella dimensione di «mémorialiste» può ritrovare la sua dimensione indipendente e quindi aristocratica.
- 2 In *L'imaginaire de la féminité et de l'amitié mondaine* Mélinna CARON prende in esame le forme dell'immaginario mondano e aristocratico femminile nelle riviste settecentesche – principalmente «L'Année littéraire» di Fréron – e le confronta con le *Lettres parisiennes* di Delphine de Girardin pubblicate nella «Presse» nel 1837.
- 3 Il posto senza dubbio importante riservato da Balzac alla nobiltà è l'oggetto dello studio di Vincent TAVAN *Balzac et l'imaginaire nobiliaire*, in cui appare la doppia prospettiva della rappresentazione balzachiana della nobiltà ottocentesca: il suo difficile rapporto con il denaro («héritage familial perdu») e quello con la discendenza a venire («la question du

mariage»). Al *mélange* che ne consegue, Balzac aggiunge, sul piano privato e letterario, la «noblesse de plume» attinente al soggetto e alla sua «grandeur de caractère» e del tutto svincolata dall'idea tradizionale di aristocrazia.

- 4 «Anobli fictivement» come Balzac attraverso il patronimico, benché solo nello pseudonimo letterario, Gérard de Nerval mostra nei suoi scritti sull'aristocrazia la necessità di far rinascere la nobiltà, ma solo come «noblesse d'intelligence et noblesse de courage». Partendo da questa premessa, Michel BRIX approfondisce in «*Le Prince d'Aquitaine à la tour abolie*» la tematica ricorrente (*Le Marquis de Fayolle*, *Les Faux Saulniers*) dell'aristocratico separato dalle sue origini, presentando anche qualche interessante ipotesi sui personaggi evocati nel settimo verso (Lusignan e Biron) del sonetto «El Desdichado».
- 5 Élise SOREL percorre in *La restauration intérieure dans "Une vieille maîtresse" de Barbey d'Aurevilly* le diverse convinzioni di Barbey nei confronti dell'aristocrazia, ossessivamente presente benché in forma decrepita nelle sue opere giovanili, abbandonata poi brevemente per la Repubblica e diventata infine, dopo il «désordre révolutionnaire», «un nouvel idéal identitaire» fondato su slanci eccezionali e sulla sicura consapevolezza di tale eccezionalità.
- 6 Lo pseudonimo nobiliare scelto da Isidore Ducasse è l'oggetto della riflessione di Giovanni BERJOLA («*Par le Comte de Lautréamont*») che, fondandosi sugli studi sul «moi créateur» di Christian Chelebourg e Dominique Maingueneau, definisce la scrittura di Lautréamont come un'«égofiction» determinata da due posizioni antitetiche: una «maximale» del giovane benestante letterato e nobile (le comte de Lautréamont), l'altra «minimale» dell'artista romantico e *bohémien* (Maldoror). Ne risulta una sorta di dislocazione dell'identità (*paratopie*) che trasforma per Berjola il concetto di «noble de lettres» in una leggenda personale irrisolta: «faux dandy frénétique ou vrai poète maudit».
- 7 In *Scénographies blasonnées* David MARTENS esamina le zone liminari della produzione letteraria del vero e convinto aristocratico Villiers de l'Isle-Adam, riconoscendovi una funzione di «aristocratisation». Nel «péritexte nobiliaire» viene indicato anzitutto il ruolo della firma dell'autore con l'indicazione esplicita del suo lignaggio, quello delle numerose dediche ad altri letterati aristocratici (a cominciare da *Premières poésies* dedicate «À M. le comte Alfred de Vigny»), la strategia delle epigrafi spesso corrispondenti a una *devise* nobiliare, e infine la presenza dei «blasons textuels» costruiti su una serie di parametri formali appartenenti al mondo nobiliare.
- 8 Dedicato a Mallarmé, lo studio di Laurent MATTIUSI (*Mallarmé, la grandeur, la hauteur*) sposta naturalmente l'attenzione verso un concetto di aristocrazia legato solo alla «conscience aristocratique de l'art» e alla ricerca dell'assoluto, che Mallarmé oppone alla «vile» realtà pur mantenendo vivo l'interesse per la dimensione sociale. «L'artiste met sa prééminence au service de la communauté» afferma Mattiussi, ma non può astenersi dall'aggiungere che la comunicazione fra artista e pubblico per Mallarmé in realtà non ha luogo poiché dal suo «rapport exclusif avec l'ailleurs» non deriva che «l'illumination de ses dons» su una comunità che rimane sostanzialmente esclusa.
- 9 *Des Esseintes empreint de noblesse* di Laurence DECROOCQ traccia invece il ritratto di un personaggio la cui nobiltà viene costruita da Huysmans attraverso i segni della diversità e dell'opposizione. Famiglia, ricchezza, educazione sono i punti di partenza da cui deriveranno tuttavia non solo l'odio per ciò che è volgare ma anche l'isolamento

dalla sua stessa classe sociale: «C'est, tout à la fois, la noblesse de rang, de sang, de cœur et d'esprit qui sont remises en cause – afferma Decroocq – par la (dé)figuration du noble qu'offre Des Esseintes».

- 10 In *Portrait du noble fin de siècle en roi carnaval* Geneviève SICOTTE avanza l'ipotesi di una «réappropriation littéraire du rituel carnavalesque d'intronisation et de destitution du souverain» da parte dell'immaginario nobiliare che caratterizza la produzione letteraria dopo il 1870. Nella cornice carnevalesca, rovesciata e fuori dal comune, il *roi carnaval*, «double inversé du souverain légitime», appare nella sua fisicità popolaresca come l'incarnazione della nobiltà di fine secolo quale la rappresentano i romanzi di Bourges, Lorrain o Daudet: «vecteur de mésalliance et de mélange social», la cui destituzione, diversamente da ciò che accade per il parodico sovrano del carnevale, non ristabilisce un ordine, ma evidenzia l'instabilità sociale e culturale de la *fin de siècle*.
- 11 Stéphane LE COUËDIC riprende in *Une nouvelle noblesse, l'artiste* la nozione di «noblesse d'intelligence» ricorrente fra gli autori del XIX secolo e più volte incontrata in questo volume e ne esamina la presenza a fine secolo nella «nouvelle théorie de l'artiste» di Péladan, nell'«éruption de textes aristocratiques en 1894» (di Hugues Rebell: *Union de trois aristocraties, Chants de la patrie et de l'exil*, il numero dedicato da «La Plume» all'*Aristocratie* e organizzato da Henri Mazel, *L'Aristocratie intellectuelle* di Henry Béranger, *La Comtesse Gendelette* di Louis Tiercelin) e infine «l'idée artiste [...] reprise par des individualistes proches de l'Anarchie».
- 12 Lo studio di Georges JACQUES, «*Le Grand Meaulnes*», *fin de race fin de siècle* entra in questa raccolta sul XIX secolo attraverso la collocazione storica del romanzo, ambientato fra il 1890 e il 1900, che di quel periodo traduce la visione dell'aristocrazia, vista dalle altre classi sociali come prossima al definitivo declino e condannata ad arrendersi a tale destino con atteggiamenti lontani dall'originario eroismo: «renoncement, expiation, nostalgie».
- 13 Nell'articolo di chiusura del volume – *La noblesse dans les lettres I* – David MARTENS presenta una panoramica generale delle problematiche e dei contributi che vi sono raccolti.